

Pompidou e Couve de Murville a colloquio con Wilson

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 10 luglio diffusione straordinaria numero speciale dell'Unità

La TV fuori legge

PRENDIAMO subito atto che nella sua conferenza stampa di ieri il Consigliere Delegato della RAI-TV, Granzotto, ha sentito finalmente il dovere di smentire almeno formalmente che vi fosse da parte della Direzione della RAI-TV la fretta di mettere in funzione la TV a colori.

ANCHE gli altri due problemi toccati nella conferenza stampa dal Dr. Granzotto sono vivi e questi davvero necessitano di una pronta e rapida soluzione.

Dopo anni di finto torpore e di indiscussa prepotenza della DC padrona dei vari governi che si sono succeduti, finalmente anche la RAI-TV ha dato conto che questi problemi esistono e vanno affrontati.

Ma quali sono le proposte di soluzione ai due problemi sollevati che offre la RAI-TV? Sul canone la risposta è semplicissima: non può essere diminuito. La sentenza parrebbe senza appello: è la più comoda per la TV. Le ragioni possono essere discusse, ma come si può ignorare la crescita degli abbonamenti in pochi anni, addirittura moltiplicati, senza che gli utenti abbiano il beneficio mai di una riduzione?

Come si può conciliare tale aumento di abbonati e l'aumento della pubblicità senza che tutti questi introiti che entrano in « un servizio pubblico » quale dovrebbe essere la TV vadano anche a vantaggio degli abbonati che sono quelli che la potenziano ricevendo spesso spettacoli non graditi e programmi tutt'altro che obiettivi nei confronti delle loro idee politiche?

Anche qui è necessaria una risposta del Governo e non del Consigliere Delegato della RAI-TV. Da dieci anni noi comunisti abbiamo presentato una proposta di legge assai documentata rivolta ad ottenere la riduzione del canone a metà. Evidentemente la nostra proposta è diventata attuale e tempestiva se, proprio in queste settimane, anche il gruppo parlamentare socialista - cioè un partito di Governo - ha presentato la stessa proposta di legge.

PER ULTIMO: la riforma dell'Ente. Anche per la riforma comunista, socialista e repubblicani già dalla passata legislatura avevano presentato particolareggiate proposte di legge. Sono state sempre schiacciate dall'opposizione del partito di maggioranza.

Ora anche il Consigliere Delegato della RAI-TV parla di « ristrutturazione » e di « coordinamento dei controlli », ripetendo nient'altro che quanto imponeva, or sono tre anni, una precisa sentenza della Corte Costituzionale. Ma la Democrazia Cristiana che tiene nelle mani la TV, è passata sopra alla Corte Costituzionale e la sentenza è caduta in non cale.

C'è un Governo di centro-sinistra? Si accomodi, ha detto la D.C.: ma appena esponenti socialisti e repubblicani hanno tentato di mettere bocca nella presidenza dell'Ente sono stati tacitati ed hanno dovuto andarsene sbattendo la porta di servizio.

Che si vuol fare? Oggi come oggi, chechché ne dica il dr. Granzotto, non esistono altri controlli sulla RAI-TV se non quello dell'Esecutivo. Né la Commissione parlamentare di Vigilanza sull'obiettività politica, né la Commissione che si raduna trimestralmente presso il Ministero dei francobolli per decidere i programmi hanno mai potuto avere una parola decisiva.

C'è una proposta di legge varata dopo aver svolto un referendum tra una vasta organizzazione dei teleabbonati: è la legge Parri.

Essa è davanti al Senato e alla Camera: anzi, alla Camera lo stesso Presidente dell'Assemblea ha dovuto fissare il termine per una pronta discussione dopo una remora di vent'anni. Si può continuare a gestire la RAI-TV contro la sentenza della Corte Costituzionale e contro ogni regolamento parlamentare?

In questi giorni persino la D.C. s'è decisa a presentare una proposta di legge che tende a lasciare tutto press'a poco come prima, e, soprattutto, tende a non

Daide Lajolo

(Segue in ultima pagina)

Decine di migliaia di persone in piazza San Giovanni

Forte e unitaria protesta nella Capitale per il Vietnam

Capitale per il Vietnam

Di nuovo i gas nel Sud Vietnam

Un altro crimine degli imperialisti aggressori

« Esprimiamo alto il nostro sdegno e chiediamo al governo nazionale di non estraniarsi alla volontà e al sentimento del popolo » — afferma fra l'altro l'appello conclusivo letto da Carlo Levi fra gli applausi della grande folla - Hanno preso la parola Inghilesi, Valori, Amendola, Tullia Carettoni, Parri ed Enriquez Agnoletti - Alla fine del comizio cortei di manifestanti spontaneamente formati sono stati aggrediti dalla polizia - Numerosi contusi Oltre 40 fermati - Una interrogazione del PCI

Gli aggressivi chimici usati a titolo « sperimentale » dal contingente australiano - Aerei USA attaccano unità navali della Repubblica democratica vietnamita e uno di essi è abbattuto



Un aspetto della piazza San Giovanni, durante la forte manifestazione unitaria di ieri per il Vietnam

« Noi cittadini di Roma, riuniti in assemblea sulla piazza di San Giovanni, esprimiamo alto il nostro sdegno e la nostra riprovazione per l'estensione della guerra nel Vietnam e chiediamo al governo nazionale, secondo i principi della civiltà e l'interesse dell'Italia, di non estraniarsi alla volontà ed al sentimento del popolo, e trarne norma per azioni concrete e coraggiose di pace ».

Una consistente ripresa dello sciopero alla FIAT e un nuovo sciopero di lotta deciso unitariamente dai tre sindacati, hanno caratterizzato ieri lo sviluppo e la forza della battaglia contraria, in corso da 6 mesi fra un milione e 150 mila metallurgici delle aziende private e di quelle pubbliche.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì. Il gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi al termine della seduta pomeridiana. I senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti a tutte le sedute a partire da oggi.

La battaglia dei metallurgici

20.000 scioperano alla Fiat Nuovo programma di lotta

Altre 24 ore di fermata (3 giorni per i siderurgici) entro il 20 luglio

EDILI FERMI TUTTI I CANTIERI



I cantieri edili di tutta Italia sono da ieri deserti. Il nuovo sciopero nazionale di 72 ore, proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali di categoria, è iniziato con altissime percentuali di astensioni in tutta Italia e con forti manifestazioni che hanno riconfermato la decisa volontà dei lavoratori a battersi per ottenere un nuovo e migliore contratto di lavoro.

(Altre notizie a pagina 4)

(A pagina 4 le notizie)

La riunione dei paesi del patto di Varsavia

Documento sull'Europa approvato a Bucarest

Il testo sarà reso noto nei prossimi giorni - Iniziato ieri l'esame della situazione nel Vietnam

Dal nostro corrispondente BUCAREST, 5. Il Comitato politico del Trattato di Varsavia ha adottato stamane una « dichiarazione concernente il rafforzamento della pace e della sicurezza europea ». Il testo, che verrà diffuso probabilmente al termine dei lavori della sessione, è atteso con vivo interesse anche perché si ritiene contenga nuove posizioni e proposte per il consolidamento della pace nel nostro continente.

Denuclearizzazione, regolamento delle questioni lasciate in sospeso dall'ultimo conflitto, sarebbero i temi essenziali. Quanto al modo in cui essi potrebbero essere affrontati, non è forse azzardato affermare che il documento proposto potrebbe essere la convocazione, attorno ad un tavolo, dei rappresentanti di tutti gli Stati dell'Europa, a prescindere dagli orientamenti, dalle alleanze economiche, politiche e militari alle quali attualmente essi partecipano.

Questa eventualità è stata, del resto, considerata stasera dal ministro degli Esteri romeno, Corneliu Manescu, quando, uscendo dallo spettacolo di gala offerto al Teatro dell'Opera in onore dei partecipanti alla riunione, ha detto ai giornalisti che lo attendevano: « E' auspicabile un incontro di tutti i paesi europei », Manescu ha anche sottolineato che la dichiarazione firmata oggi rispecchia i punti di vista di tutti i paesi partecipanti al trattato di Varsavia. « Anche quello romeno? », gli hanno chiesto i giornalisti. « Certamente », ha risposto Manescu.

Era quasi mezzanotte quando la segreteria del Comitato politico del Trattato di Varsavia ha convocato improvvisamente i corrispondenti permanenti. La riunione plenaria era stata sospesa. Si erano quindi riuniti i segretari generali dei partiti e i capi di governo: Breznev, Kossighin, Gomulka, Cyrankiewicz, Ulbricht, Stop, Jivkov, Kadar, Kollay, Novotny, Lenart, Ceausescu e Maurer. Poco prima delle 14 tutti i membri delle delegazioni sono rientrati nella sala di marmo del palazzo della Repubblica ed è cominciata la cerimonia della firma del documento, mentre fotografi e operatori cinematografici e televisivi riprendevano l'avvenimento.

Il compagno Kadar, presidente di turno dei lavori, ha parlato quindi brevemente sotto il segno della portata del documento, per la cui attuazione ciascuno paese è impegnato a operare. La prima parte dei lavori del Comitato politico del Trattato di Varsavia si è quindi conclusa - smentendo le notizie di insabbiati dissi su cui si è diffusa alla vigilia dell'incontro di Bucarest la stampa occidentale - con l'assunzione da parte dei sette Stati socialisti, di una posizione comune su una delle questioni più pressanti dell'attuale momento politico: quella appunto della sicurezza europea e del contri-

buto che il nostro continente può dare alla pace nel mondo. I lavori sono stati ripresi nel tardo pomeriggio e si crede di sapere che al centro della discussione vi sia ora la questione dell'aggressione americana al Vietnam. I nuovi crimini atti dell'aggressione e quindi l'atteggiamento che i paesi socia

Sergio Mugnai

(Segue in ultima pagina)

Goldwateriani di provincia

Tutto il sacco che il Popolo - giornale di Rumor - di Moro - sembra aver tratto dalle ultime imprese americane nel Vietnam è che « l'unico rimedio alla ragione » che « l'azione americana » è di anticipare la pace. Su questi due incredibili concetti il giornale della DC ha, ieri, centrato due titoli di prima pagina dedicati ai bombardamenti delle periferie di Hanoi e Haiphong. « Non si tratta di due titoli « stupidi », purtroppo le cose stanno peggio. Si tratta di titoli che tradiscono una impostazione americana o che forse, anche in America, stentano in questi giorni a sostenere le politiche imperialiste e colonialiste di provincia. A questo, infatti, la attuale direzione politica governativa della DC, sta riducendo il Popolo: a un bollettino di misera e ballottata propaganda non sia » per l'America - ma addirittura, per quell'America pezzona alla quale, negli stessi Stati Uniti, perfino il New York Times deve dedicare parole di aspra critica. Più americano del New York Times, di Bob Kennedy e di milioni di americani che non vogliono identificare se stessi con la criminale politica di Johnson, il Popolo non ha dubbi: pari in questo solo al Secolo: le bombe su Hanoi e Haiphong anticipano la pace. In colpa è tutta di Hanoi e che conferma il rifiuto alla razionalità. Il premier Wilson, Indira Gandhi il governo francese protestano a parte? Che cosa conta? Il Popolo si allinea con i « soldatucchi » di Dallas. Le Chiese americane protestano e l'Avvenire d'Italia ne registra accento la voce? Il Popolo se ne infischia: marcia tranquillo come se invece che l'oroscopo di un partito di governo che ha pesanti responsabilità di fronte a 50 milioni di italiani e di fronte a tutta l'Europa, fosse un bollettino di propaganda agli ordini del Pentagono. Ma forse è proprio a questo che vogliono ridare gli attuali dirigenti del giornale. Gli stessi che, purtroppo, dirigono la DC e il governo.